

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**PADOVA** Prunzillo e Porusia - che nomi, e del resto anche di corpo i due bastardini sono strambissimi - «i xe berluscani», così li presenta l'anziana coppia di paroni. «Guarda un pò: Prunzillo, c'è Berlusconi?». «Bauuuuàààààà. Auuuu!!!». Abbaiano, ringhiano, latrano, non si fermano più, sotto le stelle e il palco della mitica Rossana, la reginetta del liscio. «Vedi? Non ne possono più». Vabbè, tanto il trucco c'è, è il tono un po' eccitato con cui va fatta la domanda, comunque Prunzillo e Porusia sono la prova provata della fede oppositrice della coppia. «E alle prossime elezioni Berlusconi lo brusèmo». Sicuri? «Ostia!». Con chi? «Mah. Però questa idea delle primarie è buona». «Sicuro: la gente potrà esprimersi». Cui due c'è il nipote, adolescente. Chiede lumi: cosa sono le primarie? Glielo spiegano. «Allora devono essere almeno in due». «Chi?». «Quelli che si presentano per guidare il centrosinistra, no?». «Ostia. Xe vero». «Se uno è Prodi, l'altro chi è?». «Boh». «Non ci avevo pensato».

Diciamolo: lo straordinario quintetto è venuto alla festa dell'Unità di Camin, la più grande di Padova, per ballare - è il luogo giusto, dieci serate, dieci orchestre di liscio, politica alla larga - mica per dibattere anche in prossimità di ferragosto.

E tanti altri pure. Questa storia delle primarie, ad esempio, pare prendere tutti alla sprovvista. «Ottimal», giudicano in coro due coppie di amici di mezz'età. E chi vedete pronto a contrapporsi a Prodi? «Uhm...». «Ehm...». Un colpo basso. Si riprendono. «Bersani?». «A me piace Cacciari». «Bersani parla chiaro, non politichese». «Anche Cofferati, ma adesso fa il sindaco». «Ah, no eh? Cofferati no». «E Bertinotti?». «Ma dai, fa solo sparate che dividono». «Perché Rutelli, invece?». «Anche lui. Non è uno che può mettere insieme più forze». Buon dibattito. Ai tavolini del kebab tre amici sui trent'anni. Non ci cascano, loro. «Fare le primarie non è una soluzione. Che cambiamenti ci sarebbero? E poi chi avrebbe la statura, tra i vari leader dei partiti del centrosinistra? Uno è troppo buono, uno è troppo di parte, uno... insomma, non ce n'è uno più di tutti. Sarebbe meglio avere più linea, più identità». «Giusto: programma, chiarezza, farsi sentire e stare uni-

**Non ha senso vincere perché il centrodestra fa schifo, ma perché sapremo proporre un progetto alternativo**

”

Aldo Varano

**BARI** Vittoria, la fedele segretaria che tra un po' si trasferirà dalla Procura al palazzo municipale, sta svuotando la stanza di magistrato per riempire quella di sindaco. Gli chiede che deve fare della toga. Michele Emiliano non ha dubbi: «Devi appendere nell'ufficio di sindaco». Il cronista lo provoca: «Vuole intimidire i visitatori?». Lui ride, arrossisce il naso e strizza gli occhi: «No. Voglio che tutti si ricordino che tengo un mestiere: se mi fanno incalzare so sempre dove andare a lavorare». Ecco qui il nuovo sindaco di Bari: grande e grosso come l'armadio delle case di una volta, entra ed esce dal ruolo in cui la città, sorprendendo tutti e sgomentando tanti, l'ha ficcato. Bacca e si fa bacciare da fare scoppiare d'invidia i siciliani (20 minuti per 60 metri: casalinghe, vecchiette, signori compassati e un mare di ragazzi che non lo chiamano mai sindaco ma sempre e soltanto Michele, anzi Miché!). Primo compito da sindaco, in piazza Umberto ha ricordato i morti antifascisti di Bari che finora venivano liquidati con una frettolosa corona mandata lì coi vigili urbani. «Sono fiero che sia la mia prima uscita pubblica», dice prima di leggere il messaggio pieno di calore e solidarietà da Carlo Azeglio Ciampi.

Cerchiamo di leggere dentro al «caso Emiliano». In quale chiave leggere l'elezione plebiscitaria di questo magistrato prestato alla politica? È il nuovo pasticcio meridionale che pialla gli schieramenti e vince da sinistra sbandando le ragioni di destra che mandano in visibilio il popolino? Detto così, si rinuncierebbe a capire quel che è successo a Bari, graziando residue nomenclature di partiti e partitini a disagio per un fenomeno che salta a piè pari mezzo secolo di isolamento, e colloca il centro-sinistra nel cuore

## VIAGGIO nelle feste dell'Unità

Le primarie non appassionano, non tutti sanno di che si tratta. Ma quando si parla del che fare, i dubbi svaniscono e fioccano le critiche a Rutelli



Primo, la pace: via subito i soldati italiani dall'Iraq. Poi i diritti sociali, il lavoro l'ambiente, la sicurezza del futuro E non si discute, via le leggi di Berlusconi

# «Cara sinistra, parla di cose concrete»

Le primarie appassionano poco, molto di più il no alla guerra, il diritto alla casa e alla salute



Bandiere al vento durante una festa dell'Unità

ti». «Unito, il centrosinistra avrebbe vinto contro Berlusconi già quella volta». «Invece Bertinotti era da parte». «Il centrosinistra era più centro che sinistra». E per il prossimo voto? «Io non la vedo così chiara. Se non troviamo un leader con le palle, è mica garantito che Berlusconi perda».

Voilà, il secondo tema: l'identità del centrosinistra. Due coppie anziane, pronte al tuffo nel liscio, prima inorridiscono: «Non facciamo politica». «La politica xe sporca». «Siamo qua solo per ballare». Ma qualche idea gli volteggia attorno. «Io conosco una signora comunista, una che tiene ancora le mille lire firmate da Berlinguer. Non è contenta dei suoi». Perché? «Dice che litigano troppo». «È vero! Devono stare più calmi, se vogliono fare qualcosa di concreto». «Invece uno qua e l'altro là». «Rutelli dice di non buttare le leggi già fatte». «Bertinotti dice il contrario». «Non si capisce niente». Ma Berlusconi vi pia-

### Locarno

## Mo: «Berlusconi minaccia libera stampa e Corsera»

Berlusconi «per la commistione fra il potere e la proprietà dei media - ha detto Ettore Mo, a Locarno per un incontro su "Verità e falsificazione" tra i grandi inviati di giornali e tv, firma storica del *Corriere della Sera* - è una minaccia per la stampa libera perché limita la possibilità di lavorare dei giornalisti. Vorrebbe mettere le mani anche sul *Corriere della Sera* e questo è un serio pericolo. Quando ero vice del vice a Londra - tradussi un pezzo del *New York Times* in cui si denunciava che gli americani avevano bombardato aerei e scuole in Vietnam. Il pezzo non uscì. Ne chiesi spiegazione al vicedirettore Michele Mottola che mi spiegò

che quella non era la nostra politica. Persi lì l'ingenuità». Guido Rampoldi, della *Repubblica*, dice di lavorare «nel giornale più libero d'Italia. Possiamo dire quello che vogliamo, siamo all'opposizione. Non abbiamo problemi di censura» aggiunge e conclude che «ci si deve interpellare su cosa è il terrorismo: nel 900 quello di Stato ha creato milioni di morti, quello "comune" molti meno».

«Il grande reporter del tutto indipendente è un'eccezione, bisogna affrontare i problemi del sistema» attacca Carl Berstein, il giornalista più famoso al mondo: «So di dire una cosa non condivisa ma la stampa Usa è la migliore del mondo. L'obbiettivo della stampa deve essere quello di arrivare alla migliore versione ottenibile della verità. A volte è la nostra volontà che ci rende manipolabili, anche per questioni di tipo economico. Troppo spesso però si biasimano i giornalisti e non gli uomini politici, e non si biasima l'elettorato che li ha mandati al potere. I giornali sono migliorati, ma tagliano i costi per i corrispondenti e gli inviati speciali».

ce? «Nooo!». «Mi sta sulle scatole». Si scaldano. «Alle elezioni quello lo facciamo sparire». «E allora voglio vedere cosa fa, Berlusconi». «Bauuu!!!». Dalla panca vicina Prunzillo e Porusia hanno captato il nome ed il tono con cui è evocato. Eh, ma qua più ci si avvicina alla gente impegnata, più è un invito a nozze. Ecco il gruppetto misto in attesa di polenta e salsicce. «Dal centrosinistra aspetto tante cose che non ho ancora visto: più unità, per cominciare». «Il centro è scritto in maiuscole, la sinistra in minuscole». «Ci vuole più chiarezza negli obiettivi». «Guarda l'ultimo Rutelli». «Scandaloso». «Inaccettabile». «Più che scandaloso: se quelle cose, almeno, le avesse dette un ex democristiano...». Non c'è nulla da salvare nelle leggi del centrodestra? «Niente». «No, e non lo dico perché voglio fare il bastian contrario, ma non c'è proprio niente». «Aspetta: forse una cosa, la patente a punti». «È stata una cultura di paura». «Io ho

perso anche la stima che avevo per quei liberali che si sono impegnati con questo governo». «Un pifferaio, e tutti dietro». Alle prossime politiche il centrosinistra vincerà? «Credo di sì». Vincerà per merito suo o perché Berlusconi è diventato insopportabile? «Vincerà soprattutto perché il centrodestra fa schifo». «In questo momento è così». Questo non è esaltante. «Eh, no». «Hanno anche ragione quelli che dicono che il centrosinistra è tenuto insieme più dalla contrapposizione a Berlusconi che da un suo progetto». «Però chi vota centrosinistra si aspetta cambiamenti». «Non si possono raccontare balle alla gente.

Ti freggi per sempre». «Io non vorrei dover votare centrosinistra per mancanza di alternative». «Lo voterei anche così, in questo momento». «Però una volta funziona, le altre dopo, no».

Due coppie, sui quaranta. Se «diviso e senza progetto» è anche qui il giudizio d'istinto, bisognerà capire «quale» progetto ci vuole. «Io mi aspetterei che tornassero in primo piano i diritti: della salute, dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani. I passi indietro li abbiamo cominciati noi, con la legge sul lavoro interinale, quando era ministro Treu». «Io nel gruppo del centrosinistra non vedo gente cui questi temi stanno davvero a cuore, tolto i diessini, e neanche tutti». «E la casa. Tutta questa gente che non può reggere l'affitto o affrontare un mutuo. Possibile che ci riuscisse la Dc a far case popolari, con la legge Fanfani, e adesso nessuno?». «Io cancellerei subito i progetti Moratti, sta trasformando l'università in una azienda dove i premi di produzione sono dati a chi sforna più laureati, non alla qualità». «E l'ambiente? Vorrei che si investisse sul recupero dei dissesti, sulle energie alternative. Possibile che vado in Croazia e vedo i pannelli solari, vado in Germania e vedo i pannelli solari, torno in Italia e non ne vedo uno? E poi ad ogni black-out ti dicono che è colpa del rifiuto del nucleare». «E i pensionati? Come li difendiamo?».

«Cosa dice il centrosinistra della riforma delle pensioni di questo governo: non è che gli fa comodo sparar contro adesso e tenerla dopo?». «Sarebbe vergognoso». «Aspettate. Ci stiamo dimenticando la cosa più importante: la pace». «Ma è ovvia». «Eh, no: pace, punto e basta, non è ovvio. Via i nostri soldati dall'Iraq, subito». Anche se vince Kerry? «Anche». «Però, forse...».

**La Moratti trasforma l'università in una azienda, premi di produzione non alla qualità ma a chi sforna più laureati**

”

# Il modello Emiliano: partiti più società

Una giornata con il sindaco di Bari: ho lasciato la toga perché mi sono innamorato della politica

del potere cittadino. Il paradosso di Bari è qui: capire perché Emiliano, candidato del centro sinistra, è stato votato anche dal 20% e più dei vecchi elettori del centro destra, in verità, è facilissimo. Anzi, banale. Le difficoltà e i dolori arrivano quando si tratta di capire come sia riuscito a legare a quel 20% i voti a pioggia della gente di Japigia e di tutti gli altri quartieri del degrado barese: un'operazione che nelle vecchie raccapriccianti del moderatismo meridionale non era ancora riuscito a fare nessuno, né Cito a Taranto, né Bianco a Catania, né Orlando a Palermo. Abbiamo seguito una giornata tipo del sindaco-rivelazione. «Questa - dice Emiliano mentre raggiungiamo una specie di lager adibito a ufficio per gli invalidi civili che si ripromette di sbaraccare - è una città moderna. Ha creduto a Berlusconi, pensando che rimuovesse lacci a laccioli della Prima Repubblica. Cioè: una ricetta che metteva assieme l'obbiettivo della

**Ha ascoltato, ascoltato ascoltato. Così il candidato del centro sinistra ha raccolto molti voti del centro destra**

”

liberazione della città e la possibilità per ciascuno di costruire la rete delle relazioni vincenti. Quando si sono accorti che era una truffa per accreditare lobby che non avevano alcuna intenzione di condividere il potere conquistato, la città s'è girata dall'altra parte. Ha detto: mi spiace ma abbiamo bisogno di un sindaco-arbitro e non di un sindaco-giocatore. Dietro c'era una Bari da troppo tempo amministrata ancora come trenta anni fa, tagliata fuori da tutti i vecchi circuiti e lontana dai nuovi. La città soffre di mancata innovazione. Prime vittime, imprenditori e ceti produttivi. Ma per mancata innovazione abbiamo pagato tutti».

Emiliano non lo nasconde: la sua elezione è figlia della crisi del berlusconismo, della caduta dell'illusione. Sta cadendo in tutta Italia. In lui non c'è traccia di peronismo, non crede che furbizia e demagogia sbaraglino professori e professionisti della politica, non si percepisce come unto del Signore. I voti del centrodestra, ritiene, non li ha conquistati lui, gli sono stati regalati dai berluscones baresi in caduta libera, personaggi troppo distanti dalla voglia levantina di lavorare e fare affari di una borghesia solida, da secoli terra di confine, di mescolamento di culture e contaminazioni che fanno nascere affari, che a loro volta portano i quattrini.

È il popolo? Quei voti nei quartieri dormitorio e in quei rioni abitati da povera gente, dove se ci nasci (lui lo disse scandalizzando i salotti buoni di



Michele Emiliano

Bari già nel 2000) sei predestinato a diventare delinquente? È questo il punto in cui il «modello Emiliano» appare inquietante e insieme banale: «Come il tressette: regole stupide ma difficili da giocare. Quei voti li abbiamo presi prima di tutto perché la gente m'ha toccato. È stata la prima volta che la politica è ridiscesa nelle strade. Nessuna invenzione, abbiamo recuperato la Prima Repubblica, quella degli anni in cui funzionava. Abbiamo predicato l'ascolto, sostanzialmente copiando quel che facevano un tempo i

partiti». E come risponde all'accusa di essere un «antipartito», di civettare col disprezzo della politica, di essere il guascone che azzanna il polpo vivo facendo impazzire di piacere i baresi che il pesce crudo lo mangiano da sempre? «Ma quando mai! Noi abbiamo preso atto che la forma partito vive una crisi gravissima ma non abbiamo buttato via le funzioni dei partiti. Abbiamo operato in modo scientifico. Ci siamo chiesti: che facevano i partiti quando funzionavano? Prima di tutto ascoltavano la gente e traducevano i bisogni in una azione politica anche di umile e di basso livello che però creava soddisfazione». Bisogna stare attenti mentre parla questo ex-giocatore di basket regalato alla politica. Sembra di rileggere le lezioni di Togliatti sulla necessità strategica di lottare per le «fontanelle»: risolvono un problema nel quartiere e creano coscienza, spiegava pignolo il Migliore. «Ci siamo detti: i partiti non svolgono più questa funzione. Rimettiamola in piedi ricreando il meccanismo dell'ascolto, prima di tutto nei quartieri. E ci siamo catapultati a fare incontri».

Ad ascoltarlo il quadro è questo: ha vinto perché ha riscoperto politica e partiti. Possibile che sia così banale? Lui giura di sì. Il suo vantaggio? Quando tutti se n'erano dimenticati, ha riesumato una specie di partito. Non il partito di Emiliano, ma un partito vero, come quelli di una volta: si tratta di una specie di piccolo «intellettuale collettivo», se ci si passa la forzatura.

Vaglielo a raccontare ai «professori» che ce l'hanno con lui, che lui ha fatto come volevano loro. «È capitato - garantisce - strada facendo. Io non sono Peppe Vacca, Peppino Cotturri, Franco Cassano o uno come loro. La politica mi pare sia come l'innamoramento. Una dimensione umana anziché tra due persone tra molte persone e alcuni individui. Non una elucubrante intellettuale ed epistemologica - aggiunge civettando col linguaggio della filosofia, sua grande passione travolta dalla vita e dal basket - ma un accadimento che deriva dall'intuirsi come possibilità di un futuro insieme». Insomma, non il partito personale ma l'insieme di bisogni e speranze di una comunità. Come dire: una rivoluzione ispirata alla Prima Repubblica, da far storcere il naso a eserciti di politici e commentatori. L'esatto contrario dei fasti dell'autoreferenzialità del berlusconismo trasmessi un po' anche a sinistra.

Ma se il «modello Emiliano» non è

**«Ho proposto un rapporto stabile tra giunta e partiti, purché sappiano farsi portatori delle istanze della città»**

”

nient'altro che un modernissimo e intrigante ritorno al passato, perché affiorano problemi coi partiti e i loro gruppi dirigenti? «Perché - ragiona Emiliano - si sono dimenticati di questo metodo e ricordarlo è traumatico. Ascolto, ascolto, ascolto. È l'ascolto di cui parla Prodi, e che noi abbiamo usato a Bari senza inventarci nulla. Significa strutturare i partiti come presidio volontario del territorio senza una particolare necessità di risultato finale. Il Pdc mi ha attaccato e mi sono interrogato perché un partito splendido come quello in campagna elettorale l'ha fatto. Allora ho deciso di provocare tutti i partiti, come si fa con le persone a cui si vuole bene. Ho detto: creiamo un rapporto stabile tra giunta e partiti, tra giunta e segretari cittadini dei partiti, chiedendo ai partiti di strutturare l'ascolto in città». Quindi, rapporto organico con i partiti se tornano a essere i partiti di una volta? «Giusto. Sennò come faccio? O i partiti tornano a stare in mezzo alla gente - quindi non solo a fare richiesta di cariche nelle municipalizzate e assessorati - o non se ne esce. Se non fanno questo verranno travolti. Invece, dobbiamo travolgere forme-partito che riescono solo a individuare candidati, quando ci riescono». Sarà dura per il sindaco Emiliano. «Quel che mi manca di più - si lascia andare - è il tempo e lo scadimento dei rapporti umani. Per 45 anni ho curato i rapporti umani uno per uno. Ora non ci riesco. Ho paura di non accorgermi più degli accadimenti importanti che riguardano le persone. È nato il figlio a un mio amico, tre giorni e non sono ancora andato a vederlo...». Lo richiamo alla politica, e gli chiedo quale sia il suo pensiero lungo. «Stare coi miei figli e con mia moglie. Avere la possibilità di godermi questi tre ragazzi che sono la fine del mondo e una donna che sotto ogni aspetto...». Sembra sincero.